

SAN BERILLO

“NarrAzioni” riqualificare un quartiere è possibile

Storie, relazioni e percorsi per ridefinire la città: se n'è parlato a San Berillo, nella sede di Trame di quartiere. Durante l'incontro è stata ribadita la convinzione che solo partendo dal basso, ascoltando le voci dei residenti, si possono proporre e perseguire processi di crescita culturale ed economica.

PINELLA LEOCATÀ PAGINA 31

Rigenerazione partendo dal basso

Incontro “NarrAzioni”. «Solo ascoltando le voci degli abitanti si può perseguire crescita culturale ed economica». La retorica della bellezza secondo cui le città dovrebbero essere a misura di turista

Interessante dibattito a San Berillo sulle esperienze delle associazioni sulla «logica dell'attrattività dei luoghi» secondo modelli di business a scapito dei meno abbienti

PINELLA LEOCATÀ

Quello in corso è l'anno europeo del Patrimonio culturale. Ma cosa definisce un bene materiale o immateriale patrimonio culturale? E quali ne sono le conseguenze? Se n'è discusso giovedì sera a San Berillo, a Palazzo De Gaetani, in un incontro promosso da Trame di Quartiere e da Oxfam Italia sul tema: “NarrAzioni: storie, relazioni, percorsi che ridefiniscono la città”. Tanti i relatori e le associazioni rappresentate, accomunate tutte da una convinzione di fondo, quella per cui è solo partendo dal basso, ascoltando le voci degli abitanti dei territori e capendone e accogliendone i bisogni che si possono proporre e perseguire processi di crescita culturale sociale ed economica che non stravolgano i luoghi, ma neppure li fossilizzano.

E' quanto ha fatto a San Berillo “Trame di quartiere” i cui attivisti - come racconta Roberto Ferlito - «sono partiti dall'ascolto degli abitanti del quartiere - prostitute, trans, spacciatori e immigrati - e dai loro racconti fatti nei laboratori teatrali e di video documentazione, narrazioni cui sono seguite azioni che hanno modificato equilibri e attivato nuovi processi culturali e sociali».

«Quando si parla di patrimonio culturale - avverte Francesco Mannino, presidente di Officine culturali - il rischio è quello di cadere nella retorica della bellezza secondo cui le città dovrebbero essere a misura di turista, cioè belle, ordinate, codificate. Ma questo approccio comporta delle conseguenze precise quali l'imporre di politiche volte al decoro urbano che si traducono nella gentrificazione dei centri storici, cioè nell'espulsione delle famiglie meno abbienti a favore di quelle più ricche, e nella pretesa di sicurezza che porta a politiche escludenti, a criminalizzare la povertà e a cacciare i poveracci». Non solo. «La retorica della bellezza è basata sulla logica dell'attrattività dei luoghi definita secondo meri criteri quantitativi, il nuovo modello di business della Sicilia che rischia di portare alla marginalizzazione dei centri minori e dei luoghi non redditizi».

Ma la bellezza non è l'unico modo di leggere la città, tant'è che a questa retorica Officine culturali contrappone il tema della complessità e della stratificazione. Per esempio, il tardo barocco del Sud Est della Sicilia viene presentato non solo come espressione del bello - tra l'altro i viaggiatori del Grand Tour, alla ricerca delle tracce greco-romane, lo trovavano orribile - ma anche come il racconto della tragedia del terremoto e della capacità di un popolo di reagire e di ricostruire. Un approccio utile a contrastare la povertà educativa e che esprime l'impegno a tutelare e a trasmettere l'eredità culturale alle future generazioni.

«In questo processo di narrAzione - sottolinea Mirko Viola di Founder City Source - gioca un ruolo centrale la cittadinanza attiva e le sue scelte, a partire da una seria analisi dei pro-

blemi e dall'utilizzo degli strumenti di partecipazione dati dagli Statuti comunali». Una prospettiva condivisa anche da **“Fondazione con il Sud”** che, con Daniela Castagno, considera «la coesione sociale come prerequisito per innescare meccanismi di sviluppo sociale e dunque economico». Anche in questo approccio, che inverte i termini tradizionali della questione, è prioritaria la capacità di leggere i bisogni del territorio e di costruire relazioni all'interno di una comunità e tra questa e il contesto esterno, nella consapevolezza che il primo beneficiario delle iniziative deve essere la stessa collettività.

E' la cosiddetta “politica generativa”, quella che, come spiega Angelo Cannata dell'associazione “Le Sciaje” di Taranto, «non si domanda quanto costa quest'intervento, ma quali risorse attiva». E' la rigenerazione urbana pensata tra sogni e bisogni, come insegnava Danilo Dolci secondo cui «ognuno cresce solo se è capace di sognarsi». Ma attenzione, avverte il prof. Bernardino Palumbo, antropologo all'Università di Messina, lo stesso concetto di patrimonio culturale, di patrimonio Unesco, è una nozione di natura economica, per cui quando usiamo questo termine significa che stiamo “economizzando processi sociali e politici”. Il concetto di patrimonio implica «la costruzione di merci, merci particolari perché il patrimonio culturale non è una realtà, è un simbolo, una costruzione dentro una genealogia intellettuale. La retorica del patrimonio culturale esporta il nostro modello culturale, è parte del processo di globalizzazione, ed è un modo per produrre identità immobilizzate e mercificate. E ad essere mercificate sono anche le comunità che, a loro volta, sono comunità immaginate».



A sinistra i partecipanti all'incontro sul tema "NarrAzioni: storie, relazioni, percorsi che ridefiniscono la città". A destra Palazzo De Gaetani, sede di Trame di quartiere

